

TEST INVALSI UNA SFIDA DA NON PERDERE

Di fronte al dilagare della protesta montante contro la valutazione INVALSI, che dal maggio di quest'anno approderà anche nelle seconde classi della Secondaria superiore, sono d'obbligo alcune considerazioni. Leggiamo documenti di Collegi dei docenti che denotano una notevole non conoscenza delle norme vigenti ed un'approssimazione culturale preoccupante e che confermano come il nostro sistema scolastico si caratterizzi per una quasi totale assenza di **cultura della valutazione**, cioè di *“quel sistema di valori, di norme, di comportamenti e di consolidate abitudini attraverso il quale si manifesta un'organizzazione scolastica e da cui derivano i suoi concreti risultati operativi.”**

Del resto la valutazione è lo strumento fondamentale per una corretta ed efficace realizzazione dell'Autonomia, per togliere le scuole dalla buca dell'autoreferenzialità ed il punto di partenza per realizzare Qualità. E qui il cerchio si chiude.

Obbligatorietà della somministrazione - Cosa dice la legge

Alla base di questa crociata antitest INVALSI, degna di miglior causa, c'è una non conoscenza della normativa che, analizzata attentamente, **esclude l'opzionalità della scelta da parte degli organi della scuola** (collegi, dirigente e quant'altro).

Come si legge in una circolare dell'USP di Torino (n. 151 del 7 marzo) che riporta il parere espresso dall'Avvocato dello Stato Laura Paolucci in ordine alla obbligatorietà delle prove Invalsi: *“L'art. 3 D.Lgs. n. 286/2004, nell'attuare la delega della L. n. 53/2003, amplia il quadro delle competenze dell'Istituto nazionale per la valutazione del sistema dell'istruzione, dopo averlo ribattezzato come Istituto Nazionale per la valutazione del sistema educativo d'istruzione e di formazione (INVALSI)”*.

“Sotto il profilo formale, la competenza dell'INVALSI a distribuire agli studenti test per la verifica delle conoscenze e abilità degli stessi deriva dalla legge e, cioè, correttamente dall'unica fonte normativa che (in base alla Costituzione: art. 97, 1° comma) ha la “forza” giuridica di creare gli enti e le loro funzioni, gli organi e le loro competenze (riserva relativa di legge). E' stato quindi attribuito all'Invalsi il compito di effettuare, tra l'altro, “verifiche periodiche e sistematiche sulle conoscenze e abilità degli studenti”, finalizzate al “progressivo miglioramento e armonizzazione della qualità del sistema d'istruzione”

*Nessuna norma attribuisce questa competenza (diversa essendo la valutazione periodica dell'apprendimento e del comportamento degli studenti spettante ai docenti) alle istituzioni scolastiche. Né conseguentemente agli organi amministrativi (organi collegiali e dirigente scolastico) che tali istituzioni compongono né al personale docente a titolo “individuale”. Nessuna norma attribuisce “frazioni” di questa competenza né alcun “ruolo” amministrativo alle scuole i cui studenti siano coinvolti nelle verifiche in questione. Detto in altre parole, **la legge non attribuisce alle istituzioni scolastiche (e***

dunque agli organi amministrativi di queste o al suo personale docente) un ruolo decisionale in materia.

Da ultimo, spetta al Dirigente Scolastico garantire la corretta realizzazione delle prove.

Inoltre, sembra che i docenti si siano dimenticati, forse non solo per loro colpa, del cambiamento di punto di vista intervenuto dal 2000 con l'attribuzione alle scuole di Autonomia funzionale, costituzionalmente garantita dalla successiva modifica della Carta costituzionale del Titolo V, avvenuto con la Legge 3 del 2001. Se le scuole, in forza della autonomia, sono competenti **“nella progettazione e nella realizzazione di interventi di educazione, istruzione e formazione”** (dpr 275/99, art. 1), ne consegue che **spetta allo Stato una verifica del raggiungimento degli obiettivi.**

Perché valutare?

Come abbiamo più volte ribadito, la valutazione, (tutta, sia sperimentale che di sistema), deve avere certamente la caratteristica di realizzare un sistema non meramente premiante ma un confronto nazionale, sistemico, tra gli istituti, basato su standard individuati, che sia d'aiuto e supporto alle scuole, per migliorarne l'efficacia. Una **valutazione “formativa”** dunque che, dotandosi di un buon sistema informativo, sia in grado di aiutare gli insegnanti a sperimentare nuovi percorsi per migliorare i risultati. **In definitiva deve servire per migliorare le condizioni di lavoro dei docenti e, di conseguenza, l'efficacia del sistema istruzione.**

Purtroppo, è evidente che nel nostro Paese la Valutazione oltre ad essere ben lontana da questa corretta filosofia e pratica, adottata in Europa da almeno una ventina d'anni, non riesce a svincolarsi ancora da una visione moralistica e punitiva.

Il consueto incandescente clima nazionale di scontro politico fa il resto. Quello che sconcerta è l'approssimazione docimologia mostrata da alcune organizzazioni sindacali di base che avanzano solo questioni di tipo sindacale.

E' pur vero che è la prima volta che la Valutazione esterna entra nella secondaria superiore e, pur capendo il momento difficile (la riforma che è partita tra tagli e difficoltà, il blocco dei contratti e tutte le altre sacrosante questioni compresa quella di pensare che tutti gli item siano sbagliati...) eppure, **giusti o sbagliati che siano è necessario fare il possibile perché quello che è il primo tentativo di valutazione di sistema esterna a regime, venga portato a termine.**

Perché questi test rappresentano le competenze minime che uno studente deve.

Su questa partita il nostro Paese è in notevole ritardo rispetto all'Europa. La Scuola non può perdere questa occasione e ripiombare nell'autoreferenzialità, ormai diventata sport nazionale.

E' un appello, il nostro, rivolto a tutti quegli insegnanti, per il riconoscimento della cui professionalità ci battiamo da anni, che sono la guida qualificata delle scuole, che fanno da traino culturale per la collettività.

***M.Laura Picasso**

“Valutazione della qualità e Innovazione un binomio inscindibile”

www.apefassociazione.it – sez. Centro studi